

Considerazioni, riflessioni, opinioni e analisi dallo svolgimento dei *Rencontres d'Arles 2013*, uno degli appuntamenti consolidati della fotografia planetaria, soprattutto espressiva. L'audace orientamento del programma *Arles in Black* rivela una straordinaria capacità di interpretare e sintetizzare l'attualità di un linguaggio visivo che, altrove, per suo malcostume, indirizza le proprie considerazioni lasciandosi abbagliare dall'apparenza

di Caterina De Fusco

Arles ha dedicato al bianconero la sua quarantaquattresima edizione, dal Primo luglio al ventidue settembre: *Arles in Black*. Il tema potrebbe apparire sorprendente, ma non lo è, se si trova la chiave di un confronto tra ciò che è perduto e ciò che è moderno e libero da convenzioni. Esplorare la realtà bianconero nell'era del digitale e del colore può apparire controcorrente, ma il bianconero appartiene alle origini della fotografia e al suo lessico esplicito; e Arles, con l'autorevolezza dei suoi *Rencontres*, facendo tendenza e formazione sulla pratica artistica fotografica, può permettersi di affrontare questo ciclo.

IL BIANCO E IL NERO



LES RENCONTRES
ARLES
PHOTOGRAPHIE

**ARLES
IN BLACK**

50 expositions
50 stages
1^{er} juillet
22 septembre 2013

Ministère de la Culture et de la Communication,
Direction Régionale des Affaires Culturelles
Provence-Alpes-Côte d'Azur, Ministère de l'Éducation
Nationale - Région Provence-Alpes-Côte d'Azur,
Conseil Général des Bouches-du-Rhône, Ville d'Arles.

FONDATION LUMA OLYMPUS Caries Collections Chile ARTS

La quarantaquattresima edizione dei *Rencontres d'Arles* si è svolta dal Primo luglio al ventidue settembre. Il tema *Arles in Black* è stato scomposto e ricomposto in cinquanta mostre ufficiali, altrettanti cinquanta incontri e -ancora- cinquanta mostre del Festival *Voies Off*. In aggiunta, si sono svolte anche numerose iniziative spontanee. Come tradizione, la settimana di avvio, è stata animata dalle *Nuits de la Photographie*. Tra tanto materiale e centinaia, se non migliaia di fotografie, in queste pagine illustriamo soltanto gli autori sui quali si è soffermata l'analisi e riflessione di Caterina De Fusco: Arno Rafael Minkkinen (in questa pagina); Pierre Jamet (a pagina 54); Jacques Henri Lartigue e Bernd e Hilla Becher (a pagina 55); Antoine Gonin, Erik Kessels e Gilbert Garcin (a pagina 56).

(pagina precedente)
Arno Rafael Minkkinen:
Fosters Pond; 1989
(Copyright Rencontres Arles).

A nostro giudizio, il riscontro del tema di quest'anno, strettamente legato alla forza delle opere offerte e emozioni suscitate, è stato estremamente positivo, in controtendenza con le scelte del recente passato, legate quasi esclusivamente alla contemporaneità e alla concettualità.

All'interno del percorso generale, è possibile cogliere due linee principali: quella attinente la "memoria" e quella del "come" i fotografi contemporanei sappiano avvalersi del bianconero per raccontare l'attualità sociale e di costume.

Jacques Henri Lartigue, Pierre Jamet, Bernd e Hilla Becher invitano a una lettura della fotografia bianconero come espressione di momenti di vita privata e sociale di un tempo passato, con puro intento documentativo.

Se mettiamo a confronto i lavori di Lartigue e Jamet, possiamo fruire di due mondi in qualche modo vicini eppure così lontani. Jacques Henri Lartigue (1894-1986) dà segno del bel mondo della Belle Époque. Le sue immagini sono fresche, vitali, colgono gli aspetti del bel vivere di un ceto sociale alto, spesso aristocratico, che può godere di auto, abiti, soggiorni in totale spensieratezza. Le sue visioni mirano a cogliere l'attimo fuggente.

Pierre Jamet (1910-2000) offre la piena bellezza e l'importanza della gioventù. La sua retrospettiva documenta la vita negli Ostelli della Gioventù, facenti parte del Fronte Popolare, negli anni immediatamente precedenti la Seconda guerra mondiale. L'autore affronta il tema dall'interno, lui stesso ne ha fatto esperienza durante una vacanza alla Belle-Île-en-Mer. Questa la chiave che gli consente una fotografia semplice, netta, che cattura la poesia, la forza, la gioia del vivere insieme. Il sorriso e la gaiezza leggibile nei volti dei ragazzi sono rara testimonianza di qualcosa di fortemente condiviso, di una felicità vissuta in tutta la pienezza in quell'oggi (ieri), il cui futuro prossimo sarebbero stati i campi di guerra.

Bernd e Hilla Becher (1931-2007 e 1934) offrono sagace documentazione di edifici e paesaggi industriali, tracciando una prima storia di trasformazione del territorio. Spiegano e approfondiscono una vera e propria classificazione delle diverse forme degli edifici, sottolineando la ripetitività di moduli che forgiavano la forma proprio nella moltiplicazione.

Con Erik Kessels (1966), il tema della "memoria" recupera un'antica origine: l'autore compie un'operazione di raccolta di vecchie fotografie, ripescate nei mercatini [sollecitazione spesso richiamata su queste stesse pagine], per far ritorno al confezionamento di album di storie familiari che narrano di nascita, giovinezza, maturità, matrimonio, morte. Se questo recupera la forza del ricordo, immediatamente dopo, in un'altra stanza, quel ricordo si distrugge. Invadendo l'intero spazio, una informe montagna di miriadi di stampe fotografiche, somigliante a scultura artistica, si trasforma in un cumulo di immondizia. Quale la verità, il ricordo, la memoria o la sua precarietà?

Pierre Jamet:
Dina Naked and Splashed;
Villeneuve-sur-Auvers
Youth Hostel, 1937.

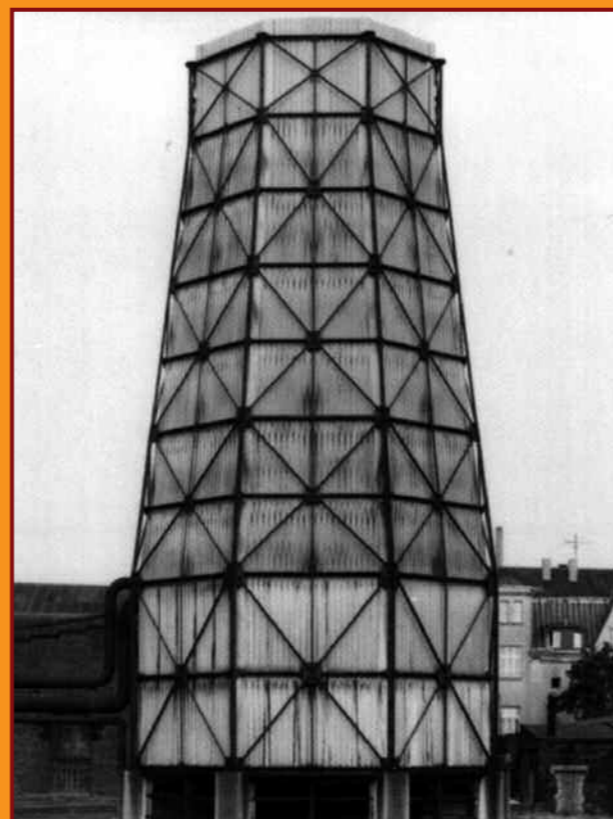
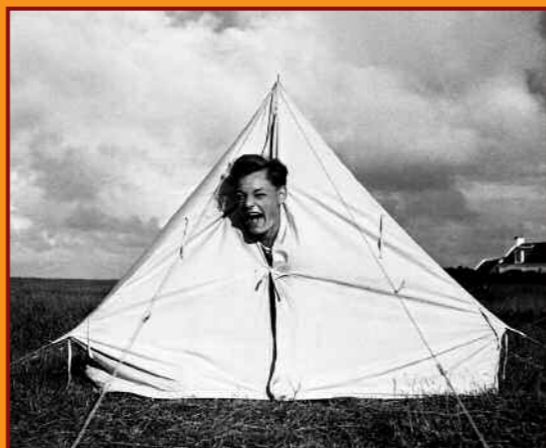
The camper's laugh;
Belle-Île-en-Mer, 1937.

Dina on the Road; 1937
(Copyright Rencontres Arles).

Bernhard e Hilla Becher:
Industriebauten,
da 10 Fotografien
von B. und H. Becher;
Städtisches Museum,
Mönchengladbach,
29 agosto - 13 ottobre 1968
(Copyright Rencontres Arles).

Jacques Henri Lartigue:
Bibi, Freddy, Margot;
Aix-les-Bains, luglio 1928
(Copyright Rencontres Arles).

Ubu and Bibi on the road;
aprile 1925
(Courtesy Ministère
de la Culture - France /
Copyright Rencontres Arles).





GIUS VAN DEN BERG

Arles ha proposto significativi autori contemporanei, tra i quali ricordiamo Antoine Gonin (1951), Gilbert Garcin (1929) e Arno Rafael Minkkinen (1945), per il forte impatto emotivo e comunicativo trasmesso attraverso l'uso del bianconero.

Come i coniugi tedeschi Becher, il francese Antoine Gonin avvia la propria espressività attraverso una descrizione puntuale del paesaggio industriale, per poi orientarsi verso una visione fortemente personale. Le sue *Empreinte* mostrano la completa fuoriuscita dal paesaggio. Comprimeando i toni del bianco e del nero, e minimizzando i grigi, traccia segni distintivi, assai personali, che creano composizioni astratte e geometriche di un paesaggio non più riconoscibile, ma che disegna l'impronta dell'attività umana lasciata sulla Natura. L'Uomo ha modificato il paesaggio e la sua relazione con l'ambiente.

Gilbert Garcin ha iniziato la sua attività fotografica per gioco (?), dopo il suo pensionamento. Con l'uso del fotomontaggio e dell'assemblaggio fotografico fa riflettere su dilemmi filosofici: il tempo, l'esistenza, la solitudine. Le sue immagini appaiono come frammenti di un racconto aperto, attraverso il quale suggerisce all'osservatore i propri stati emozionali. Compone delle vere e proprie scenografie, ispirandosi al fantastico regista e attore Jacques Tati, all'interno delle quali c'è sempre lui, che diviene una sorta di uomo universale.

Il finlandese Arno Rafael Minkkinen rappresenta il vero in ogni propria immagine. Non usa manipolazioni o doppie esposizioni; in ogni suo lavoro, ciò che vede accadere visivamente si manifesta nel mirino della sua macchina fotografica. Assecondando la sua immaginazione, previsualizza centinaia di possibilità. Ma ciascuna idea è ancorata alla realtà che si sta compiendo nel momento. Le prestazioni del suo apparecchio fotografico sono pari alle sue. Entrambi hanno la responsabilità di pervenire a nuove e uniche realtà, quasi impossibili. Le sue immagini mostrano a quale limite di rischio può giungere il corpo umano, il suo stesso. Finito di previsualizzare la composizione, la macchina fotografica conclude semplicemente il lavoro.

Il suo corpo è flessibile, forte come gli elementi della natura della quale diviene parte contestuale. Il corpo si piega in mille possibilità, facendo emergere la forza muscolare, e dunque plastica, delle sue membra. Minkkinen afferma che l'arte debba essere considerata rischio: questa la sua filosofia.

Si potrebbe continuare a lungo a ragionare di autori e immagini dai *Rencontres d'Arles 2013*, che nel complesso hanno alzato il livello qualitativo della manifestazione, proprio per l'audace orientamento verso *Arles in Black*: una svolta orientata a una fotografia più consapevole, svincolata da quella concettualità che ha caratterizzato le edizioni immediatamente precedenti.

L'appuntamento è per il prossimo anno, quarantacinquesima edizione. Vedremo... ❖

Antoine Gonin:
Corsica; 2010
(Copyright Rencontres Arles).

(pagina accanto, in alto)
Gilbert Garcin:
The Tightrope Walker; 2002
(Courtesy Les filles
du calvaire Gallery, Parigi /
Copyright Rencontres Arles).

(pagina accanto, al centro)
Fotoricordo di autore
anonimo recuperata
da Erik Kessels
(Copyright Rencontres Arles).

Erik Kessels:
Ventiquattro ore
di fotografie;
installazione Foam,
Amsterdam
(Copyright Rencontres Arles).